

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

10.2011

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 24/10/2011

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io 102
n

Imposizione a livelli ormai insopportabili

Una fiscalità da cambiare. Come?



a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

Alleggerimento della pressione fiscale sulle persone fisiche attraverso un percorso di riduzione delle aliquote, sostituzione degli studi di settore con uno strumento di indagine sulla capacità di consumo, aumento delle deduzioni su acquisti di beni e servizi per ridurre l'evasione. Queste alcune delle proposte emerse.



O Crisi fiscale. In Italia la situazione è più difficile rispetto ad altri Stati europei perché l'evasione ha da tempo raggiunto livelli patologici. Al fisco viene sottratta materia imponibile non solo attraverso l'occultamento di redditi, ma anche grazie a frodi di indebite detrazioni di IVA, deduzioni di costi fittizi, intestazioni fiduciarie di beni e altro. Per contro, la pressione fiscale sui contribuenti onesti ha raggiunto ormai livelli preoccupanti, e probabilmente è venuto il tempo di rivedere sia gli scaglioni che la curva delle aliquote, attenuando alcuni effetti della progressività della imposizione. Le recenti manovre finanziarie hanno lasciato sostanzialmente immutato l'impianto impositivo,

di fatto rendendo ancora più gravosa la pressione sui contribuenti corretti (i soliti noti). Ancora peggio nell'ipotesi di condono fiscale di cui si torna a discutere e che favorisce la propensione all'evasione. Quali interventi attuare? Lo abbiamo chiesto ad alcuni esperti quali: **Carlo Andrea Bollino**, professore ordinario di microeconomia, facoltà di economia dell'Università di Perugia; **Enrico Fazzini**, professore associato dipartimento diritto dell'economia Università di Firenze; **Marco Greggi**, professore associato Dipartimento di scienze giuridiche Università di Ferrara; **Giuseppe Vitaletti**, professore ordinario di economia dei tributi, facoltà di economia Università di Viterbo.

DOMANDE

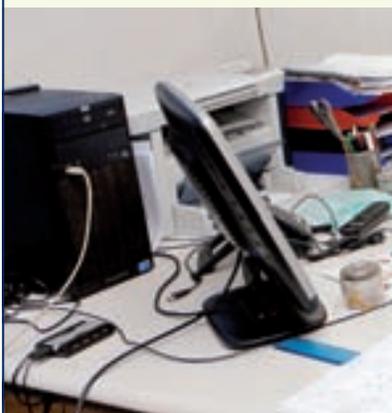
1. Cosa pensa della ipotesi di ridurre drasticamente le aliquote IRPEF, ridisegnando anche gli scaglioni, allo scopo di portare l'aliquota marginale non oltre il 30-35%, con contestuale intervento correttivo su tutta la categoria di deduzioni e detrazioni d'imposta?
2. Se è vero che le imposte dirette hanno raggiunto livelli troppo elevati di pressione, l'unica alternativa è quella di aumentare il gettito delle imposte indirette? L'incremento dell'aliquota IVA non potrebbe essere forse, un rimedio con preoccupanti conseguenze recessive sui livelli dei consumi? Non sarebbe più equo introdurre una imposta patrimoniale a bassa aliquota, "spalmata" sulla platea più vasta possibile di cittadini, abolendo contestualmente l'IRAP, che ha effetti penalizzanti sulle imprese con manodopera, e quindi sul lavoro?
3. Gli studi di settore hanno prodotto discreti risultati sul fronte della emersione di materia imponibile, ma scontano la limitatezza del loro raggio d'azione. Infatti sono rivolti solamente agli imprenditori, ai professionisti e ai lavoratori autonomi in genere. Non sarebbe più equo e "democratico" utilizzare in maniera diffusa il redditometro, adeguatamente modificato ed implementato per cogliere anche i nuovi indici di ricchezza (viaggi, club esclusivi, circoli sportivi, eccetera)?

CARLO ANDREA BOLLINO

1. La riduzione delle aliquote Irpef è sempre una buona cosa perché migliora la capacità di spesa delle famiglie, dato che aumenta il reddito disponibile. La semplificazione delle deduzioni e detrazioni rende il sistema più giusto. Basti pensare alla recente uscita del magnate americano Warren Buffett, che afferma di pagare una aliquota più bassa della sua segretaria, per capire che c'è qualcosa di perverso nel meccanismo delle detrazioni. Una riforma veramente coraggiosa può puntare a due fasi: nella prima si ha il coraggio di ammettere che si riduce il gettito atteso, secondo la semplice equazione gli "stessi di prima pagano meno"; così si fa chiarezza sul totale dei conti pubblici e questo aumenta anche la credibilità sui mercati finanziari. Nella seconda fase, le aliquote più basse rendono più facile, e diciamo anche

sacrifici per comprarsi una casa, non è giusto poi sottrargli ancora reddito. Inoltre, chi ha un piccolo patrimonio finanziario già paga le imposte sugli interessi e dividendi. Sono invece favorevole alle manovre sull'Iva, perché questa imposta è moderatamente progressiva, nel senso che i più ricchi ne pagano una quota proporzionalmente maggiore. Se può sembrare strano, visto che l'aliquota Iva è uguale per tutti, ciò è dovuto al fatto che esistono aliquote diverse per diverse categorie di beni (ad esempio, più basse per i beni primari) e quindi per effetto della composizione del paniere di consumo, i "ricchi" pagano in proporzione di più, proprio come scritto nell'art. 53 della Costituzione. In conclusione, un aumento dell'Iva è equitativo perché ha effetti progressivi e proprio perché colpisce i consumi e non il reddito, lascia una certa discrezionalità al cittadino:

f o r u m



più "morale", stanare e punire gli evasori. Infatti, con una aliquota marginale intorno a 1/3, nessuno può più sentirsi legittimato a evadere o a contare sulla "solidarietà" implicita di chi si lamenta per troppe tasse. Un terzo del reddito prelevato, tra l'altro, è grosso modo ciò a cui sono abituati i sistemi inglesi e americano da tempo. E in quei Paesi il fisco funziona davvero.

2. Se da un lato ridurre l'Irap è sacrosanto, perché è una tassa sul lavoro, debiti e investimenti di impresa, non ritengo che le imposte patrimoniali siano così eque, specie se colpiscono i cittadini a basso reddito. Se uno ha fatto i

si può decidere di consumare oppure no. Mentre le tasse patrimoniali e sul reddito hanno l'effetto di ridurre il reddito disponibile e quindi sicuramente riducono i consumi.

3. Sicuramente sì. Gli studi di settore possono al massimo esprimere delle medie statistiche e quindi per ogni classe di attività considerata ci sarà una iniquità: chi sta sopra la media paga meno del dovuto e chi sta sotto la media viene vessato prima o poi ingiustamente (nel senso che magari quell'anno l'attività è andata peggio del prevedibile e quindi oltre al danno, anche la beffa dell'accertamento). In-

4. Spesso si fa confusione fra le esigenze di contrastare il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali con le esigenze di monitorare l'uso del contante e degli assegni ai fini del contrasto all'evasione fiscale. Le limitazioni sempre più stringenti all'uso del contante rappresentano veramente un valido supporto alla lotta all'evasione fiscale, o non sono invece un inutile fastidio per i cittadini, che si potrebbero presto trovare costretti all'uso della sola "moneta elettronica" e/o ai bonifici, con ciò consegnando la loro possibilità di spesa al sistema bancario e quindi al "grande fratello"?

vece, uno strumento di indagine sulla capacità di consumo o comunque di usufruire o ostentare beni di un certo tipo può essere molto più efficace e anche più accettabile da tutti. Occorre tuttavia che venga stabilito un punto fermo: lo strumento deve servire ad accendere un primo riflettore per una indagine; ma la successiva indagine della Finanza è un'altra cosa: deve essere un contraddittorio che tutela l'individuo. Il classico esempio di quello che "mangia mortadella per comprare la Ferrari" deve essere rispettato fino in fondo, perché nel libero mercato vi è spazio anche per questo comportamento.

4. La moneta nella nostra economia moderna è la "fiducia" – lo è sin da quando è stato creato il sistema bancario con riserva obbligatoria e la Banca centrale come prestatore di ultima istanza. Storicamente, con il venir meno della convertibilità della moneta cartacea in oro, l'elemento di fiducia è diventato cruciale. Ora, che succederebbe se lo Stato non credesse per primo nella "bontà" della moneta emessa? Ecco allora che le limitazioni all'uso del contante sono in realtà ammissioni di impotenza da parte dello Stato, che vieta a tutti l'utilizzo del contante, perché non riesce a controllare quello di pochi: le transazioni illegali di droga e riciclaggio e l'evasione. In ogni caso, il riciclaggio avviene ormai in forme così sofisticate che non prevedono più l'uso del contante: è tramontata per sempre l'era degli "spalloni" che varcavano il confine svizzero. È ora che se ne accorga anche il legislatore. Per contrastare questi fenomeni serve una capacità di analisi finanziaria molto avanzata: vi sono addirittura corsi di laurea universitari e master che preparano eccellenti elementi delle nostre Forze dell'ordine. In conclusione, sarebbe meglio investire risorse per aumentare preparazione e aggiornamento della Guardia di Finanza e Carabinieri, magari in collaborazione con le Università e gli ordini professionali.

ENRICO FAZZINI

1. Se vogliamo rilanciare i consumi e quindi il nostro sistema economico, occorre alleggerire la pressione fiscale sulle persone fisiche. Questo può avvenire sia ponendo un tetto alle aliquote marginali, sia ampliando il sistema delle deduzioni e delle detrazioni

d'imposta. Quanto al primo aspetto, considerata la congiuntura, temo che non vi siano le condizioni per operare un taglio drastico; occorre però individuare con serietà e in tempi brevi un percorso che porti ad una progressiva riduzione delle aliquote – anche riformulando gli scaglioni – e che soddisfi, al contempo, le esigenze di cassa dello Stato. Quanto al secondo aspetto, l'ampliamento delle detrazioni e delle deduzioni – rimuovendo, almeno in parte, i limiti oggi esistenti – potrebbe costituire un argine all'evasione fiscale e far recuperare allo Stato (con gli interessi) la materia imponibile "persa" con la riduzione delle aliquote.

2. Il legislatore deve comprendere che un aumento della pressione fiscale, diretta o indiretta, per quanto consenta una rapida soluzione alle impellenze di cassa, alla lunga toglie ossigeno al sistema economico. Soprattutto se si tratta di un aumento permanente, come quello che ha interessato l'Iva. È forse più auspicabile l'introduzione di un'imposta patrimoniale una tantum, purché tenga conto delle fasce meno abbienti. Nessuna misura, tuttavia, è veramente efficace, se poi non vi è volontà politica di tagliare gli innumerevoli sprechi (ipotesi sbandierata, ma non attuata) e di gettare le fondamenta per una seria politica economica. In un momento come questo, il legislatore dovrebbe riconoscere benefici fiscali a chi investe, a chi crea o mantiene occupazione, a chi, a dispetto di tutto e tutti, si arrabatta per portare avanti la sua impresa. Aumentare le imposte è proprio la scelta più miope. Quanto all'Irap, ritengo che sia un'imposta ingiusta e, in una congiuntura come quella attuale, profondamente antistorica. Sì, andrebbe abolita.

3. Certamente. Anche il legislatore si è reso conto che il "redditometro" è l'unico modo per accertare, almeno in via presuntiva e tendenziale, la capacità contributiva di un soggetto, per quanto la norma, così come è formulata, abbia ancora ampi margini di miglioramento. I tagli alla pubblica amministrazione rendono tuttavia più difficile il lavoro di indagine e temo che sarà arduo assicurare un monitoraggio costante volto alla raccolta di informazioni. Gli studi di settore, a mio avviso, sono un'occasione mancata. Potevano costituire un'efficace strumento di controllo e sono diventati, in molti casi,

occorre semplificare l'applicazione delle imposte, rendere più trasparente l'incidenza del prelievo, eliminare i già tanti sprechi e soprattutto avviare una seria politica economica



appigli per accertamenti rivelatisi poi inconsistenti, ma che, nel frattempo, sono costati alle imprese molti soldi. È dunque un bene che la più recente giurisprudenza li abbia qualificati come presunzioni semplici e non legali.

4. In teoria, porre un limite all'uso del contante può costituire una misura di contrasto all'evasione, anche se temo che, da sola, non sia risolutiva. I flussi di denaro da monitorare sono quelli di ben altre proporzioni. Mi ripeto: per arginare l'evasione non basta introdurre ferree limitazioni, ma occorre agire concretamente alla base, riducendo sensibilmente le aliquote Ires e Irpef e concedendo sgravi a chi investe e crea occupazione. Non dobbiamo poi sottovalutare il riflesso sul piano sociale che la limitazione all'utilizzo del contante può produrre nel medio lungo periodo. È il caso di ricordare che il massiccio e quasi esclusivo uso di mezzi di pagamento elettronici ha portato alcune società occidentali – Stati Uniti in primis – ad alimentare la propensione all'indebitamento e a ridurre quella al risparmio. E di tutto abbiamo bisogno, in questa fase, fuorché di questo.

MARCO GREGGI

1. Da tempo esperti fiscali ed enti di ricerca statunitensi (universitari e non, si pensi all'Urban Institute o alla Brookings Institution) sostengono che il coacervo di detrazioni, deduzioni ed esenzioni per specifiche ipotesi non sia altro che il retaggio di interventi del legislatore che si sono stratificati nel corso degli anni nel tentativo di aiutare gruppi di contribuenti, specifici enti, talune lobby: nella migliore delle ipotesi creano discriminazioni, nella peggiore addirittura un effetto regressivo. Se que-

sto è vero in un sistema fiscale rigoroso come quello statunitense, lo è ancora di più nella realtà tributaria italiana, che è complessa oltre il ragionevole. Una sensibile riduzione delle ipotesi di deduzione e di detrazione avrebbe indubbiamente numerosi effetti positivi, anche a parità di gettito: quello di semplificare l'applicazione delle imposte, rendere più trasparente l'incidenza del prelievo, rimuovere trattamenti di favore per categorie ed enti, spesso ingiustificati, responsabilizzare la classe politica dinanzi a tutti elettori.

2. L'Iva è stata aumentata di un punto percentuale poche settimane fa, ma già alcune associazioni dei consumatori hanno rilevato su taluni beni di consumo (benzine, prodotti elettronici di largo consumo, ...) un aumento del 7% del livello dei prezzi. Si tratta di un incremento che, in particolari tempi di crisi non potrà che avere effetti depressivi sui consumi, e quindi in ultima analisi determinerà un circolo vizioso di ulteriore recessione economica. L'introduzione di un'imposta patrimoniale mi vede contrario per diverse ragioni. Innanzitutto, non è mai stato chiarito chi la debba effettivamente pagare (solo i privati o anche le imprese?) e su quali beni facenti parte del patrimonio (solo gli immobili o anche titoli, danaro, beni di lusso?). Insomma, fino a che non sarà fatta chiarezza sull'imponibile e sugli strumenti di contrasto ai prevedibili tentativi di evasione in corso (è noto che le cassette di sicurezza a disposizione presso le banche del Canton Ticino sono già tutte occupate da italiani, e che anche quelle in Slovenia stanno per registrare il "tutto esaurito") sarebbe forse meglio non prospettare l'introduzione di nuove imposte ri-

spetto a quelle attuali. In questo senso, ritengo che un ulteriore contributo di solidarietà sui redditi più elevati possa essere da un lato adeguato a reperire più risorse, e dall'altro concorrere a ricostruire una pace sociale che è in via di progressivo logoramento.

3. Si tratta di osservazioni sulle quali non si può che essere d'accordo. Il governo dovrebbe davvero attuare in questo caso la regola tremontiana secondo la quale la tassazione dovrebbe passare "dalle persone alle cose". Gli studi di settore hanno costituito uno sforzo senza precedenti da parte dell'amministrazione finanziaria italiana, con un dispendio di energie (intellettuali e organizzative) davvero notevole. Purtroppo però la loro concreta applicazione sul lato pratico si è sempre dimostrata deludente, e la Corte di Cassazione in più di un'occasione ha contestato la loro validità. Per converso, gli strumenti di accertamento sintetico del reddito (come ad esempio il temutissimo redditometro), basandosi su indici di consumo, hanno portato ad esiti più condivisibili, accettati e rivolti all'intera platea dei contribuenti (non solo quindi a determinate categorie produttive).

4. È necessario ritrovare il coraggio di pensare in prospettiva, e immaginare un sistema economico e dei pagamenti che, almeno nel medio – lungo periodo, faccia a meno della moneta contante. L'utilizzo pressoché esclusivo della moneta elettronica (come di fatto oggi avviene, ad esempio, a Singapore) costituirebbe davvero un efficacissimo argine all'evasione fiscale in Italia. Quello che noi percepiamo come un "fastidio" (perché abituati diversamente) potrebbe essere un comportamento del tutto ordinario per i nostri figli o ni-

poti. Allo stesso tempo, ovviamente, è altresì necessario che anche il sistema bancario faccia la sua parte, ponendo in essere le condizioni affinché il passaggio alla moneta elettronica sia addirittura conveniente (per tutti). La complessità di questa scelta è evidente, così come i rischi del "grande fratello": bisogna però investire in questo senso e accettare la sfida del cambiamento che un'economia globalizzata sta lanciando al nostro Paese. D'altronde, l'unica cosa che davvero non cambia è la legge di Darwin: o si evolve, o si è condannati all'estinzione. Questo vale anche per un sistema-Paese.

GIUSEPPE VITALETTI

1. E' una cosa che si può fare, ma non mi suscita alcun entusiasmo. Abolire o ridurre le deduzioni e le detrazioni significa fare l'opposto di quanto invocato da molti, che chiedono invece l'aumento delle deduzioni su acquisti di beni e/o servizi per ridurre l'evasione: io non sono molto fiducioso in questo genere di terapia, ma perché sfidare inutilmente l'opinione pubblica? Inoltre si determinerebbero sicuramente effetti negativi per i redditi medi e bassi, di cui non si vede proprio il bisogno. Tutto questo affaticarsi a rimescolare un po' l'Irpef assomiglia molto al "tanto rumore per nulla" di shakespeariana memoria. E nasconde il problema vero, che è il fallimento storico dell'imposta. Con l'introduzione della cedolare secca sugli immobili, infatti, in tendenza l'Irpef colpirà pressoché solo i redditi che pagano contributi, ovvero i redditi da lavoro, dipendente o autonomo che sia: cioè proprio i redditi per favorire i quali era stata concepita. Ho provato a sollevare questo tema in un mio recente lavoro (Principi fiscali ed economia globale, rivista di

Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze, 2010, n.2), disegnando un'alternativa fiscale di lungo periodo: ma il dibattito in materia purtroppo langue.

2. Ritengo effettivamente opportuno contenere il prelievo sui redditi ed abolire l'Irap (specie la componente lavorativa), ma non penso che siano affatto opportuni a tal fine né un aumento delle aliquote Iva, che sarebbe sia inflattivo sia recessivo, né l'introduzione di una patrimoniale, nella versione Montezemolo (base ristretta con aliquota elevata), come nella versione Bersani (base ampia di tipo immobiliare e bassa aliquota). La patrimoniale non è un'imposta adatta all'economia globale. La versione Bersani tecnicamente più praticabile, finirebbe per colpire in gran parte la pensione di scorta delle partite Iva, notoriamente costituita dagli immobili. Alternative migliori al prelievo diretto sono: imposte sull'energia, in specie l'accise elettrica e quella sul metano, idonee anche a contrastare la crisi energetica e rilanciare gli investimenti; imposte cosiddette sul flusso dei fondi reale (Rapporto Meade), da innestare sullo spezzone di Irap che residua tolta la componente del lavoro, con effetti propellenti degli investimenti anche in questo caso; il recupero dell'evasione Iva.

3. Sono contrario all'aumento dei poteri discrezionali dei controllori pubblici sulle vite private dei cittadini. Il problema degli studi di settore è che sono centralistici, matematici, astratti. Vanno riconvertiti seguendo logiche aziendali e semplificate. Ciò può significare che i ricavi "presunti" vanno costruiti facendo medie rozze, ad esempio tra: acquisti caricati con i margini approssimativi di settore; ricavi medi settoriali presumibili per ogni lavora-

tore attivo; ricavi presumibili per input caratteristici, variabili da attività ad attività; etc. Soprattutto, è matura un'alternativa globale, che supera le logiche di ghetizzazione e si rivolge invece alla grande distinzione tra vendite tra imprese e vendite al consumo. Le fatture delle vendite tra imprese devono essere informatizzate, e devono essere inviate ad una centrale pubblica. Le vendite al consumo, raggruppate per settori di attività Iva ed evidenziate a livello comunale, devono costituire la base per studi di settore decentrati, totalmente nuovi. Legislazione europea e nazionale (ad esempio il quadro VT, adottato per il federalismo fiscale), vanno con forza in tali direzioni.

4. Vale quanto ho detto come risposta alle domande precedenti. Si continua in tentativi fallimentari di aumentare la compliance di un'imposta fallita (l'Irpef), anziché dibattere le alternative di lungo periodo. Basti pensare ai provvedimenti superdraconiani che hanno rischiato di diventare legge nell'estate 2011 (dichiarazione dei redditi "arricchita" dei conti correnti; dichiarazioni dei redditi rese disponibili on line a livello comunale). Nel primo caso il vero esito sarebbe stato un aumento delle vendite di casseforti per detenervi contante; nel secondo caso si sarebbe creato un clima sociale tipo ex Germania Est, letale per lo sviluppo. Invece il cambiamento nella direzione della tassazione delle cose (che non è l'aumento delle aliquote Iva!), comprensivo dell'azione di accertamento, come sopra delineato, sarebbe decisivo anche per la compliance sui redditi. Ciò perché la trasparenza degli scambi, intermedi e al consumo, non può che riflettersi su ciò che ne deriva, che è per l'appunto la gran parte dei redditi.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICL, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiu per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati